

Scuola e famiglia nelle linee di analisi del rapporto Eurispes 2017

LORIS DI GIAMMARIA¹

Il contributo propone alcuni dati e chiavi di analisi rilevanti presentati nell'ultimo Rapporto Eurispes su scuola/formazione, ricerca scientifica/innovazione e famiglia in Italia. Questi temi possono essere considerati strategici per il Paese e trasversali rispetto ad ulteriori questioni di rilevanza nazionale. Seguendo la traccia proposta da Eurispes si propone una lettura di possibili interconnessioni tra i temi trattati ed alcune implicazioni sul versante della società e dell'economia italiana, mettendo in evidenza come scuola e famiglia rappresentino luoghi chiave per l'evoluzione dell'Italia.

This article proposes some relevant data and key presentations presented in the latest Eurispes Report on school/education, scientific research/innovation and family in Italy. These issues can be considered as strategic for the Country and transversal to other issues of national relevance. Following the lines proposed by Eurispes, we offer a reading of possible interconnections between the issues and some implications on the side of Italian society and economy, highlighting how school and family are key places for the evolution of Country.

1. Famiglia e formazione come temi trasversali

La linea tratteggiata dal rapporto di ricerca Eurispes sull'Italia del 2017 si esprime attraverso 6 dicotomie concettuali declinate attraverso temi considerati rilevanti e strategici per il Paese. L'analisi procede a partire dall'asse *passato/futuro*, considerando che un *futuro possibile* passi per un'attenta e, se possibile, scientificamente fondata valutazione delle condizioni storico-sociali e dei risultati raggiunti dal sistema-Paese nel passato; si tratta dell'orizzonte entro il quale si inserisce il Rapporto Eurispes, strumento volto a tracciare una linea che unisce una multidimensionale fotografia del presente con temi già noti e temi di recente attualità, con lo sguardo costantemente rivolto al futuro. Descrizione e ascolto dell'Italia da una parte, bozza di possibili spunti di azione dall'altra, sembrano i punti di riferimento di uno spazio di analisi trasversale.

Il tema della *sicurezza/insicurezza* viene invece declinato nei termini specifici della *paura della paura*, intesa come necessità di confronto serrato tra percezioni di rischio e dati oggettivi, oltre che di valutazione attenta delle potenzialità e dei lati oscuri della rete. I termini della *giustizia/ingiustizia*, della *cit-*

¹ Assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Comunicazione e Ricerca Sociale della Sapienza di Roma.

tadinanza/sudditanza e della *soggettività/collettività* si intrecciano serratamente nell'analisi di questioni legate al funzionamento delle istituzioni e alla loro efficacia nel perseguimento di obiettivi di pubblica rilevanza; la portata di fenomeni sociali impellenti, come la povertà e la precarietà nel mondo del lavoro, vanno letti in connessione con una generale necessità di buona politica e riscoperta di pensiero strategico.

A fronte di questa mappa concettuale, la lettura che si intende dare del Rapporto Eurispes intende tratteggiare nuovamente le coordinate proposte ed individuare come temi-chiave quelli relativi a scuola, formazione e ricerca come luoghi di stretta interconnessione; la seconda dimensione di analisi è relativa alla famiglia come nucleo sociale fondamentale. Scuola e formazione da una parte e famiglia dall'altra esprimono punti di osservazione specifici, attraverso i quali offrire chiavi interpretative di una diversificata serie di fenomeni rilevanti per l'Italia. Le due principali agenzie di socializzazione primaria possono essere in tal senso considerate come nucleo di analisi imprescindibile per comprendere le sorti del Paese.

Sebbene Eurispes non dedichi particolare spazio a scuola e famiglia in punti di riflessione autonomi (le schede analitiche tematiche specificamente dedicate sono tre), questi temi rappresentano comunque nodi che tornano trasversalmente.

Ad esempio, il tema della disabilità implica un significativo riferimento alla famiglia come realtà di sostegno e assistenza. Si tratta di un fenomeno che investe una quantità di cittadini italiani più consistente di quanto si è abituati a immaginare. La disabilità è appunto chiusa dentro mura domestiche, le quali rappresentano un contesto orientato alla gestione di rapporti affettivi, assistenziali e sanitari. Secondo l'ISTAT, in Italia nel 2015 vivevano circa 3 milioni di cittadini portatori di gravi disabilità; di questi la stragrande maggioranza viveva all'interno del nucleo familiare, risultando priva di supporto ed opportunità da parte delle istituzioni. Secondo dati Eurostat il ruolo della famiglia nella gestione dell'handicap è decisivo in Italia e nei paesi mediterranei, ma anche in alcuni paesi dell'Europa orientale e in Gran Bretagna. La spesa pro capite a sostegno della disabilità è invece più consistente nei paesi del nord Europa, come Svezia e Danimarca.

Il riferimento alla famiglia si esprime anche sul versante del tema giustizia. In particolare, il tema è relativo alla possibilità di risolvere le problematiche interne alla coppia e alla famiglia attraverso mediazioni esterne all'intervento della magistratura (D.Lgs n.28 del 4 marzo 2010 e decreto legge 21 giugno 2013 n.69). L'istituto della mediazione familiare come modalità di risoluzione extragiudiziale dei conflitti ha visto negli ultimi anni un particolare riconoscimento in Italia, finalizzato a precedere, accompagnare e prevenire l'intervento giudiziale in materia familiare. Al di là delle implicazioni specifiche in ambito giuri-

sprudenziale il riferimento è interessante sul piano sociologico: la crisi della famiglia, i suoi progressivi rischi disgregativi, sembrano da una parte ricevere riconoscimento da una normativa che rende più agile l'intervento, dall'altra è possibile pensare la mediazione familiare come strumento di prevenzione e soluzione dei problemi della coppia e della famiglia, e quindi come strumento a garanzia dell'istituzione. L'uso di strumenti più duttili del passato segna da una parte una sempre maggiore frequenza di crisi familiari; è però anche indicatore della capacità dei soggetti in crisi di autoregolarsi attraverso modalità di risoluzione dei conflitti meno traumatiche.

Per quanto concerne la trasversalità del tema di scuola, formazione e ricerca è invece inevitabile considerare queste problematiche come intrinsecamente legate ai temi dell'economia e dello sviluppo, in modo a volte tanto indiretto quanto significativamente connesso. È proprio la natura a volte indiretta della relazione che ha tratto in inganno alcuni, portati a pensare che i temi dell'evoluzione culturale del Paese potessero essere considerati secondari a fronte della necessità di far fronte alla crisi economica. È invece scorrendo la lista dei temi strategici presentati nel Rapporto Eurispes 2017 che appare innegabile la relazione tra le questioni della formazione e dell'economia: ad esempio gli sviluppi dell'economia digitale e di tecnologie applicate ad elevato contenuto innovativo devono far riferimento alla capacità del Paese di rimanere al passo con le competenze digitali e con la ricerca applicata a nuove tipologie di servizio. I temi del mercato *e-commerce*, della *sharing economy* nel turismo, del rapporto tra *big data* e *marketing* (personalizzazione dell'esperienza di acquisto), dell'elaborazione della nozione di *smart city*, sono tutti intrecciati con la necessità di adeguata formazione e competenza, a partire dalla scuola.

Fin dall'infanzia appare la necessità indirizzare le nuove generazioni all'uso del digitale come risorsa quotidiana, considerando fra l'altro la predisposizione dei cosiddetti nativi digitali ad un uso diffuso del web e strumenti digitali (cfr. Riva, 2014). Si tratta di un'evoluzione per alcuni versi naturale e spontanea, che va però anche in parte governata in una prospettiva di formazione indirizzata a nuove professionalità. In una recente indagine condotta sulla rappresentazione delle professioni da parte degli studenti liceali, appare senz'altro elevato il prestigio attribuito alle professioni classiche (medico, avvocato, ingegnere, ecc.), ma risulta in ascesa il prestigio attribuito a professioni e corsi di laurea legati al digitale e a nuovi servizi basati sull'uso della rete (cfr. Fasanella, Lombardo, 2017). Ciò sembra mostrare come anche la percezione delle nuove generazioni di italiani abbia in qualche modo interiorizzato una rilevanza attribuita a strumenti e prospettive legati all'evoluzione tecnologica.

Anche il tema della sicurezza si intreccia con quello della formazione alle nuove tecnologie. L'intelligence per la sicurezza, sia applicata alla rilevazione di

contenuti pericolosi sul web (dal sostegno alle azioni terroristiche all'individuazione di siti legati alla pedofilia) sia alla sicurezza informatica in termini di difesa da azioni di hackeraggio e diffusione dolosa di virus, deve essere posta in relazione con i temi della formazione a nuove competenze informatiche e digitali.

In senso generale, la necessità di colmare il gap formativo tra Italia ed Europa sulle competenze digitali si pone come esigenza primaria, con conseguenze innanzitutto sull'economia. La formazione in tema di competenze digitali nelle scuole di ogni grado e di ogni tipo, con la realizzazione di specifici piani di valutazione dei risultati della formazione (cfr. Di Giammaria, 2012; Cortoni, Di Giammaria, 2017), può essere un elemento di notevole rilevanza in una prospettiva di crescita del Paese. In altro senso, ad esempio, la digitalizzazione delle piccole-medie imprese rappresenta una sfida nella direzione di efficienza organizzativa e capacità di penetrazione del mercato, probabilmente indispensabile per tenere il passo con le economie internazionali. In questa logica si pone il tema della sostenibilità del sistema, se la formazione debba dedicarsi esclusivamente a competenze strumentali o anche a competenze critiche; in tal senso l'approccio critico al web e al digitale dovrebbe essere incluso a pieno titolo in programmi di formazione che tengano conto del rispetto di una qualche idea di umano oltre che della razionalità strumentale, rispetto a scopi di volta in volta individuati e scaricati da qualsiasi opzione valoriale.

Il tema relativo a quale concezione dell'umano tendano a promuovere i nuovi media e le nuove tecnologie non può che essere interessante per chi si occupi di formazione al digitale (cfr. Donati, 2009).

2. Dati e prospettive su scuola, università e ricerca in Italia

Che non sia sostenibile considerare formazione di base e cultura come beni in ultima analisi puramente accessori, scarsamente produttivi, può essere mostrato attraverso un dato, proposto da Eurispes a livello introduttivo: un anno in più di istruzione scolastica determina un aumento dal 5% al 15% di produttività, ed è associato a maggiori competenze e guadagni. Il titolo dell'introduzione del Rapporto, *Il coraggio di cambiare idea*, sembra porre l'accento proprio sulla necessità di invertire la tendenza con riferimento al ruolo che la formazione può e dovrebbe esprimere.

L'arretratezza dell'Italia sul versante del capitale culturale può essere mostrata ricordando come il 42% dei cittadini esprima soltanto una istruzione di base e, rispetto agli altri Paesi europei, il secondo livello più basso nell'istruzione universitaria. I ritardi nella istruzione universitaria risultano significativa-

mente accentuati nella popolazione fra i 30 e i 40 anni. Con riferimento, ad esempio, ai corsi di laurea in matematica, scienze e tecnologia, la percentuale di laureati è del 13,2%, a fronte di una media europea del 17,1%.

Complessivamente la spesa pubblica per l'istruzione è pari al 4,1% del PIL, sotto la media europea dello 0,8%. La spesa per l'istruzione universitaria è pari allo 0,3% del PIL, a fronte di una media europea dello 0,8%, ed il ritardo complessivo sul versante della spesa per l'istruzione è appunto addebitabile al ritardo sulla spesa universitaria, mentre la spesa per l'istruzione primaria e secondaria è coerente con la media EU.

Le problematiche segnalate da Eurispes rispetto alla scuola primaria e secondaria sono invece relative alle ristrette prospettive di carriera e ai bassi stipendi degli insegnanti: ciò rende complicato attrarre personale qualificato. Ulteriore difficoltà è invece attribuibile alla scarsità degli incentivi per gli investimenti privati nel settore dell'istruzione, significativamente bassi rispetto a tutti i Paesi dell'OCSE. In un sistema come questo, i vantaggi per chi si sia impegnato nell'istruzione universitaria corrispondono al 9,5%, mentre la media europea è del 15,5% per gli uomini e del 12,1% per le donne.

Anche con riferimento a ricerca, sviluppo e innovazione Eurispes segnala ritardi persistenti: la spesa in ricerca da parte delle imprese italiane ammonta allo 0,4% del PIL, tra i livelli più bassi dell'OCSE. La spesa pubblica a sostegno di attività di ricerca e innovazione è dello 0,05%, a fronte dello 0,08% della Germania, 0,10% della Spagna, 0,37% della Francia.

La questione delle difficoltà di finanziamento al percorso istituzionalizzato di istruzione risulta quindi particolarmente significativo sul versante della formazione universitaria. Questo comporta delle implicazioni sul piano del diritto allo studio garantito dall'articolo 34 della Costituzione italiana, la quale indica come i meritevoli, anche se privi di mezzi economici, abbiano il diritto di raggiungere i livelli più elevati degli studi. Il D.Lgs. 68/2012, in particolare, individua "gli strumenti e i servizi per il diritto allo studio, nonché i relativi livelli essenziali delle prestazioni (LEP), da garantire uniformemente su tutto il territorio nazionale" (art.2, co. 2). Gli strumenti attuativi sono individuabili in borse di studio, posto alloggio, contributo di mobilità internazionale e premio tesi di laurea. Per riportare qualche dato, le spese nazionali per le borse di studio risultano in crescita a partire dal 2000, subendo però una battuta di arresto nel 2010-2012. Nel 2013 è stata avviata una compensazione che ha portato nuovamente ad un investimento significativo (474 milioni di euro), per poi tornare ad un nuovo calo negli anni successivi, con una decrescita piuttosto costante sino ad arrivare ai 437 milioni di euro destinati nel 2014-2015.

I borsisti italiani, nell'A.A. 2014/2015 sono stati circa 144.000, numero corrispondente a circa il 9% del totale degli iscritti all'università; si tratta di un

dato rispetto al quale l'Italia risulta in significativo svantaggio rispetto ad altri Paesi europei. In Francia, solo a titolo di esempio, i borsisti corrispondono al 30% degli iscritti; la spesa effettuata dallo Stato francese ammonta a circa 2 miliardi di euro. L'Italia vede, nell'ultimo anno, un numero di idonei a borse di studio pari a 182.345, mentre il numero di borsisti è inferiore (appunto, 144.000). L'anomalia dell'Italia, segnala Eurispes, è unica in tal senso: solo in Italia esiste infatti la figura dello studente *idoneo non beneficiario*, il quale rientra a pieno titolo nei requisiti di reddito e di merito utili a ricevere sostegno da parte dello Stato, non avendo però accesso a tali misure. La conseguenza più frequente, in questi casi, consiste nella costrizione a rinunciare ad un percorso universitario o nella necessità di dover ricorrere a lavori part-time o, in alcuni casi, in nero.

Con riferimento ai posti-alloggio collocati in residenze universitarie o strutture convenzionate è possibile osservare una lieve flessione nel 2011 e 2012, in modo particolare al nord e al sud; il numero di residenze è invece in aumento nelle regioni del centro Italia.

Secondo la lettura data da Eurispes, la ristrettezza delle risorse economiche per il sostegno al diritto allo studio può essere interpretata come l'espressione di una visione politica orientata al restringimento del mondo accademico, sia in termini di corpo docente che di popolazione studentesca. L'università viene vista, più o meno esplicitamente, come un costo più che come un investimento. Il rischio intrinseco all'attribuzione di risorse sull'accademia è stato probabilmente considerato come non sostenibile. Dal punto di vista dell'utente, oltre al rischio dell'abbandono, non è possibile conoscere il valore di quello che possiamo definire "prodotto finito", ossia se lo studente riuscirà ad ottenere un'occupazione professionale. È appunto sull'incognita di un investimento pubblico il cui risultato diretto in termini di produttività per il Paese è piuttosto incerto, che i governi italiani hanno preferito tirarsi indietro, pur considerando che tali scelte contribuiscono ad allontanare l'Italia dall'Unione Europea.

A fianco dei problemi relativi agli investimenti italiani per formazione e ricerca, è possibile segnalare questioni che riguardano lo step immediatamente successivo all'acquisizione del titolo di studio, ossia la sua spendibilità nel mondo del lavoro. In questo senso può essere attribuito particolare rilievo al fenomeno del *brain drain*, relativo allo spostamento di giovani con elevato titolo di studio da paesi più poveri a paesi più ricchi e anche tra paesi ugualmente sviluppati.

In Italia si può segnalare un brain drain interno, da sud a nord, causato da differenti capacità di creazione di posti di lavoro per soggetti altamente qualificati. Le Regioni che invece risultano in grado di trattenere i giovani dottori di ricerca sono Lazio, Emilia Romagna, Toscana, Sardegna, Lombardia e Piemonte,

con percentuali superiori all'80%. I dati fonte ISTAT del 2016 mettono in risalto come tra i dottori di ricerca che decidono di lavorare all'estero la maggior parte siano comunque del nord Italia. Oltre il 21% dei dottori di ricerca delle regioni meridionali si spostano invece internamente al Paese, verso il nord.

3. La famiglia come risorsa per il Paese

Accanto a scuola ed università come sistemi di socializzazione e formazione per affrontare, da una parte, il problema del trasferimento della struttura valoriale sociale alle nuove generazioni, dall'altra quello dello sviluppo del sapere critico e del quadramento tra domanda ed offerta di lavoro, si pone come fondamentale il ruolo della famiglia.

La famiglia può essere descritta come luogo di socializzazione primaria, nel senso di un nucleo nel quale si elabora la trasmissione di modelli di comportamento, riferimenti normativi e in qualche modo prospettive sociali di lungo periodo. In questo senso si tratta di una funzione simile a quella scolastica, nella quale gli insegnanti si pongono non solo come agenti di trasmissione di saperi, ma come educatori a tutto tondo.

Eurispes sembra continuare a considerare la famiglia come un micro-contesto di analisi di significativa rilevanza. Gli indicatori che danno conto della salute delle famiglie possono quindi essere considerati come uno degli specchi più fedeli della salute del Paese. L'indagine-sondaggio effettuata da Eurispes propone in questo senso un'immagine dell'Italia dai toni ambivalenti, su alcune variabili in sensibile miglioramento; la percentuale delle famiglie che ritiene che la situazione economica sia nettamente peggiorata è diminuita dal 23,3% al 21,8%. In lieve aumento anche coloro che ritengono che vi sia stato un netto miglioramento, dall'1,1% del 2016 al 2,4% del 2017. Piuttosto elevato continua ad essere il dato relativo alle famiglie che dichiarano un lieve peggioramento (37,3% nel 2017 a fronte del 26% del 2016).

Il miglioramento della situazione economica è da focalizzare prevalentemente nelle rappresentazioni delle famiglie del nord-ovest e del centro Italia (rispettivamente nel 15,7% e 13,5% a fronte di percentuali inferiori al 10% nelle altre aree geografiche).

Con riferimento alla condizione lavorativa, come è facilmente immaginabile le rappresentazioni maggiormente negative della condizione economica sono date da cassaintegrati e disoccupati (rispettivamente il 60% e il 41,2% dichiara la situazione economica italiana nettamente peggiorata). La percezione di un netto miglioramento può essere invece attribuita prevalentemente agli studenti, seppure con percentuali nell'insieme molto ridotte (4,9% a fronte dello 0% di cas-

saintegrati e disoccupati). Si tratta di un dato, quest'ultimo, che sembra senz'altro minimamente incoraggiante rispetto all'entusiasmo e alla capacità costruttiva delle nuove generazioni. Gli studenti risultano essere i più numerosi anche nel sostenere la rilevazione di un lieve miglioramento nell'economia dell'Italia (12,3% a fronte del 3,9% dei disoccupati).

È interessante osservare come la percezione delle dinamiche economiche, e quindi del livello di benessere generale, risentano significativamente del punto di osservazione e della condizione professionale degli intervistati. Questo lascia pensare che un miglioramento anche relativo della possibilità economiche delle famiglie, e in generale dei cittadini, possa esprimere un impatto di carattere generale virtuoso. Se un investimento sui cittadini arriva a mutare le rappresentazioni del Paese, ciò può significare un maggiore dinamismo economico di carattere generale anche in presenza di cambiamenti relativamente contenuti. È il principio piuttosto noto della profezia che si autoadempie in presenza di determinate rappresentazioni della realtà (Merton, 1968; tr. it., 2000). Secondo Thomas finisce per essere reale ciò che si ritiene tale, e in questo senso consentire ad un nucleo generativo socialmente centrale come la famiglia di trasmettere orizzonti di miglioramento può rappresentare un volano di benessere e dinamismo dell'economia nazionale. Naturalmente questo principio può essere attribuito come virtuoso in ogni dimensione del tessuto sociale (dalle imprese alle istituzioni di differente tipologia). Ciò che si può però presupporre è che la famiglia, in quanto cellula elementare e sistema socio-organizzativo di confine, tra l'atomo individuale e i sistemi sociali di più elevata complessità, possa costituire un luogo generativo di significativa rilevanza.

Al di là di ciò che tale nucleo rappresenta per l'Italia come asse di welfare sostitutivo rispetto alle carenze dell'economia e dello Stato, il sistema famiglia viene comunque descritto come realtà in difficoltà, probabilmente anche a causa di questa sua mansione integrativa rispetto alle carenze sistemiche del Paese (sostegno a giovani con difficoltà di inserimento nel mondo del lavoro, sostegno ad anziani in assenza di servizi adeguati, ecc.).

Secondo il sondaggio di Eurispes, il 42,1% delle famiglie ha difficoltà a pagare il canone di affitto e il 44,9% è costretto ad utilizzare i risparmi per poter arrivare a fine mese. Il 75,5% degli intervistati dichiara di non riuscire a risparmiare. Soltanto la metà circa degli intervistati (51,7%) dichiara di arrivare a fine mese senza particolari difficoltà.

Tra i tipi di famiglia più esposti a problematiche di tipo economico non vi sono, come sarebbe più intuitivo presumere, le coppie con figli. Diversamente, sono costrette ad utilizzare risparmi per arrivare a fine mese più le coppie senza figli e le famiglie monogenitoriali che le coppie con figli (43,2% a fronte del 44,1% e del 48,8%). Le coppie che riescono ad arrivare a fine mese senza par-

ticolari difficoltà sono quelle con figli o monogenitoriali piuttosto che quelle senza figli (52,5% e 53,7% a fronte del 48% delle coppie senza figli).

Sembra interessante il dato relativo al sostegno proveniente dalle famiglie di origine: riguarda una percentuale non troppo esigua (32,6%) la necessità di ricorrere al sostegno economico della famiglia di origine. In questo senso le famiglie più giovani hanno in parte bisogno delle famiglie della generazione ancora precedente. Come se il welfare del Paese godesse di un doppio strato di sostegno familiare, e come se il sostrato di famiglie ormai più anziane costituissero comunque un asse significativo per il mantenimento del benessere collettivo.

Come ulteriore tema sviluppato da Eurispes legato al ruolo della famiglia vi è quello della matrimonialità. Nel 2015 in Italia vi è stato un aumento dei matrimoni rispetto all'anno precedente; come poteva essere immaginabile, visto il livello di tradizionalismo intuitivamente attribuibile alle popolazioni del sud, la maggiore quantità di matrimoni si verifica nel meridione. Il dato relativo all'età degli sposi, mediamente più elevata nel 2015 rispetto agli anni precedenti, può rappresentare il risultato di un insieme di fattori di carattere economico e sociale; ad esempio il prolungamento della permanenza nel sistema formativo e il conseguente ritardo dell'accesso alla dimensione professionale, possono essere considerati come fattori intervenienti sull'età degli sposi a confronto con l'inizio dell'ultimo decennio.

I temi di scuola e famiglia si intrecciano in modo assai stretto con quello dell'immigrazione e dell'integrazione inter-culturale. La questione dell'acquisizione della nazionalità italiana e dell'integrazione socio-lavorativa delle nuove generazioni di immigrati rappresenta un tema di prim'ordine nel Paese, con serie conseguenze sulla sicurezza nazionale.

Diverse ricerche documentano come il contatto tra famiglie italiane e straniere, se realizzato in contesti scolastici propositivi e costruttivi sul versante dell'organizzazione di occasioni di incontro, possa tramutarsi in una reciproca conoscenza e nel miglioramento delle rappresentazioni dell'altro (cfr. Allport, 1954; Di Giammaria, Farris, Mauceri, Sonzogni, 2016; Di Giammaria, 2009).

Un'auto-percezione di integrazione, il sentirsi parte di una comunità nazionale, lo sviluppo di sentimenti di soddisfazione piuttosto che senso di risentimento attraverso la promozione di iniziative di incontro dedicate alle famiglie di tutte le nazionalità, nell'ambito delle scuole a connotazione interetnica, possono costituire una scelta virtuosa. Le possibili ricadute possono essere di tipo socio-economico, in un contesto nazionale nel quale il contributo economico degli immigrati supera i 127 miliardi di euro nel 2015. Secondo l'ISTAT i lavoratori immigrati impiegati in attività di diversi settori sono più di 2,3 milioni, pari al 10% circa del totale degli occupati. Uno degli obiettivi di carattere generale rispetto alle famiglie immigrate in Italia può consistere nell'integrazione, in par-

ticolare, delle seconde generazioni, secondo modelli che non siano né assimilazionisti né differenzialisti. In questo senso l'integrazione delle famiglie è pensabile nel senso della conservazione delle tradizioni di origine nel rispetto delle regole generali del Paese ospitante. Si tratta di un'opzione che non necessariamente è facilmente traducibile nella pratica, laddove si presentino, ad esempio, elementi di conflitto tra opzioni culturali del Paese di origine e del Paese ospitante. Il pluralismo culturale viene considerato in questo senso come un'opzione che trovi spazio internamente alle famiglie, anche nella relazione tra genitori immigrati e figli, come possibilità di mediazione costante tra modelli culturali.

Riferimenti bibliografici

- G.W. ALLPORT, *The Nature of Prejudice*, Cambridge, Addison Wesley, 1954; tr. it., *La natura del pregiudizio*, Firenze, La Nuova Italia, 1973.
- C. ARCDIACONO, F. TUCCILLO (a cura di), *Ricerca interculturale e processi di cambiamento*, Caserta, Melagrana, 2010.
- I. CORTONI, *App Digital Education. Percorsi didattici sperimentali nella scuola dell'infanzia*, Milano, Angeli, 2016.
- I. CORTONI, L. DI GIAMMARIA, *App Content Analysis*, in I. CORTONI, 2016.
- L. DI GIAMMARIA, S.R. FARRIS, S. MAUCERI, B. SONZOGNI, "La convivenza multiculturale in contesti significativi di interazione: lavoro, scuola e famiglia", in S. MAUCERI (a cura di), 2016.
- L. DI GIAMMARIA, S. MAUCERI, "Separatezza nella (in)differenza. Pratiche e dinamiche di convivenza multiculturale in una residenza universitaria", *Rassegna Italiana di Sociologia*, 3, Luglio-Settembre 2009.
- L. DI GIAMMARIA, "Valutazione dei piani nazionali: i criteri dell'efficacia formativa e dei materiali didattici", *In-Formazione*, 9/2012.
- P. DONATI, *La società dell'umano*, Milano, Marietti, 2009.
- EURISPES, *Ventunesimo Rapporto Italia*, Bologna, Minerva, 2017.
- A. FASANELLA, C. LOMBARDO (a cura di), *Saperi, Istituzioni, Ragioni*, Sant'Arcangelo di Romagna, Maggioli (in corso di pubblicazione).
- S. MAUCERI (a cura di), *Nello stesso luogo. Percorsi di ricerca sulle pratiche e le dinamiche di convivenza multiculturale*, Acireale-Roma, Bonanno, 2009.
- R.K. MERTON, *Social Theory and Social Structure*; tr. it., *Teoria e struttura sociale*, Bologna, il Mulino, 1968.
- G. RIVA, *Nativi digitali. Crescere e apprendere nel mondo dei nuovi media*, Bologna, il Mulino, 2014.
- A. RISSOTTO, A. REGANO, L. DI GIAMMARIA, *La convivenza interculturale nel contesto scolastico: analisi di uno studio partecipato*, in Arcidiacono Tuccillo, 2010.